

Dopo Bates in «Psyco», Anthony Perkins indossa i doppi panni del Dottor Jekyll. L'attore americano racconta il suo nuovo personaggio

A Vienna è andata in scena «Kovanscina», l'opera postuma di Musorgskij. L'ha proposta Claudio Abbado, che ha riscosso un enorme successo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'ultimo trucco di Salvador Dalí

Restituire un'identità verosimile e credibile all'uomo e al pittore che è stato Salvador Dalí è stata un'impresa critica assai ardua. Ci vorranno molti anni e bisognerà fare i conti con il mercato miliardario che gestirà l'eredità Dalí. Lo si è visto con le mostre faraoniche e deliranti apologetiche, proprio come le sentiva e le voleva il pittore: prima nel 1979/80 a Parigi e poi, al Museo di Arte Contemporanea di Madrid, al Palazzo Pedraza di Barcellona e al Museo Dalí di Figueras. Se ci si prova a ritrarre il percorso fatto dal pittore dal 1900 alla morte si entra in un buco a spirale che si allarga sempre di più, proprio alla maniera surrealista di Dalí, tutto coperto di specchi deformanti che si riflettono l'uno nell'altro al punto che non si distingue più quel che è vero e quel che è falso. Dalí ha gestito la sua persona, e la sua pittura, non soltanto scrivendo e dipingendo ma con l'invenzione continua e spettacolare del comportamento, da grandissimo attore e regista di se stesso. In questo è stato geniale: ha dato spettacolo per sessant'anni ed ha anticipato tante forme di happening e di performance che sono venute dopo: Allan Kaprow e Andy Warhol sono infantili al suo confronto. Ha usato senza ritegno la clownerie, l'ironia, la buffa, il misticismo, l'oscenità, il delirio surrealista, la buffoneria, la stupidità stessa, la stravaganza, la volgarità e la raffinatezza per vendere al meglio la sua figura e la sua pittura. Ha accreditato di sé l'immagine del folle, dell'eccentrico, del trasgressore, dell'irrazionale ma che si muove a suo agio nell'esistenza abduzionata e nella storia. Ha dichiarato simpatie filonaziste e filofranchiste, ha fatto professione di un cattolicesimo molto spagnolo tradizionale e conservatore. Ma non ha mai smesso almeno negli anni Venti e Trenta di dare spettacolo e di fare della pittura un affare, gesto e immagine, di clown che il rovescio addosso vomita, feci e tutto quel che di purulento e di nauseante il porti dentro e lo celi terrorizzato nel profondo. Forse, come clown del potere si è consentito della libertà che altrimenti non si sarebbe preso. Non ha fatto una pittura nazista o franchista ma una pittura fortemente reazionaria, di grande conservazione. Di tutti i surrealisti è quello che si è servito dell'inconscio per terrorizza-

Dopo una lunghissima agonia è morto il celebre testimone e protagonista delle avanguardie storiche: un grande saltimbanco sospeso fra arte e mercato

DARIO MICACCHI

re non per liberare. Il suo scandaglio surrealista arriva a toccare sempre qualcosa di molto molle e ripugnante, di viscido come fosse corpo di retille putrefatto. Dalí amava molto che i giornali parlassero di lui: dicessero qualsiasi cosa purché parlassero. Era un gran manager e un gran pubblicitario: sia quando identificava l'amata Gala, portata via al poeta Paul Eluard, con la Madonna sia quando identificava se stesso con una lumaca che striscia e che sbava: i suoi mustacchi parafiumine sono diventati famosi, e tirano il sorriso, quasi quanto i baffetti di Charlot. Scriveva piuttosto bene in uno stile ironico, paranoico, delirante capace di dare esattezza meticolosa, come nei dipinti, all'irrazionalità più stupefacente. Ha lasciato scritti da rileggere nella rivista surrealista «Minotaure», in «La femme visible» del 1930, in «La conquête de l'irrationnel» del 1935, in «Mémoires de Narcisse» del 1935, in autobiografie segrete e meno, anzi per niente, segre-

te tra il 1952 e il 1968, e in un saggio di interpretazione psicoanalitica «Cannibalisme» del famoso dipinto di Millet «L'Angelus» (che è tradotto in italiano). Insomma, dietro il buffone sempre recitante c'era un intellettuale pittore che calcolava, con feroce egocentrismo, ogni mossa. Era un lavoratore accanito, esigente, perfezionista: ha diffuso e consolidato la sua immagine di pittore moderno-antico attraverso migliaia di dipinti, disegni, opere grafiche, sculture e gioielli. Della sua stessa vita ha mirato a fare un'opera d'arte così come lui la intendeva, barocca e surreale: sempre stupefacente. Nella sua casa di Figueras, progettata e vissuta come dentro dell'uomo ma va con siderata assai attentamente perché sotto il clown c'è un pittore: a volte straordinario ed enigmatico con una sua tecnica complessa e raffinata. Catalano come Gaudí e Miró, Salvador Dalí nacque a Figueras l'11 maggio 1904. Il padre era originario del villaggio di pescatori di Cadaqués. Questi luoghi della Catalogna settentrionale, così come la plana di Ampurdàn e le rocce di Cap Creus, ebbero

una decisiva influenza sull'istintivo naturalismo di Dalí per tutta la vita sua di pittore. Quel che c'è in lui di molle e duro, di sconfinati orizzonti, di metamorfico, di solare e di crepuscolare, di quel che si vede e di quel che si nasconde nelle pitture «doppie», nasce dal battere e ribattere dello sguardo di Dalí su questa particolare natura catalana e dallo scoprire che tante forme sorprendenti dell'inconscio trovavano analogie con le forme polite dai venti e dal mare di Port Lligat, di Cap Creus, di Figueras, di Cadaqués, di Ampurdàn. La sua prima mostra «impressionista» è del 1925 a Barcellona. Il primo dipinto surrealista dopo il periodo del «scubismo molle» è del 1927: «Il miele è più dolce del sangue». Garcia Lorca scrive dei versi stupefatti e folgoranti su di lui. È amico di Luis Buñuel. Riconoscerà sempre Dalí che la porta sul continente inesperto della pittura moderna, come era accaduto per altri, e rende con una minuzia allucinante il sogno e la visione mostruosa. Ci sono uomini folli dalle grandi teste gonfie d'acqua poggiate su grucce; ci sono embrioni e felci, cavallette e formiche; l'anatomia umana subisce straordinarie deformazioni. Tutto è molle, spermatico, sostenuto da grucce. Piccolissime figure umane gettano lunghe ombre dechirichiane sulle pianure. In «Persistenza della memoria» gli orologi sono molli, piegati e appesi a rami d'albero: «... gli orologi molli come i filetti di sogliola sono destinati a farsi divorare dai pescicani del tempo meccanico». Con Buñuel, dopo «La chien andalou» del 1928, firma «L'Age d'or» girato a Cap Creus. Altri dipinti memorabili: «Ritratto di Eluard», «Adattamenti del desiderio», «Sogno», «Atavismo crepuscolare», «Orologi molli», «Venere di Milo con cassetta», «Metaforosi di Narciso», «Costruzione molle con fave bollite: presagio di guerra civile», «Cannibalismo autunnale», «Impressione d'Africa», «Prospettive», «Apoteosi d'Ome-

masturbatore», «Piacere illuminati». Dalí ha inaugurato il suo «metodo spontaneo di conoscenza irrazionale basato sull'associazione critico-interpretativa dei fenomeni deliranti». Ha fatto tesoro della pittura di De Chirico, Ernst, Miró e Tanguy con la sua levigatezza di ciottoli. La tecnica è meticolosa, paziente, leccata, illusionista, surrealista o iperrealista che si voglia, e rende con una minuzia allucinante il sogno e la visione mostruosa. Ci sono uomini folli dalle grandi teste gonfie d'acqua poggiate su grucce; ci sono embrioni e felci, cavallette e formiche; l'anatomia umana subisce straordinarie deformazioni. Tutto è molle, spermatico, sostenuto da grucce. Piccolissime figure umane gettano lunghe ombre dechirichiane sulle pianure. In «Persistenza della memoria» gli orologi sono molli, piegati e appesi a rami d'albero: «... gli orologi molli come i filetti di sogliola sono destinati a farsi divorare dai pescicani del tempo meccanico». Con Buñuel, dopo «La chien andalou» del 1928, firma «L'Age d'or» girato a Cap Creus. Altri dipinti memorabili: «Ritratto di Eluard», «Adattamenti del desiderio», «Sogno», «Atavismo crepuscolare», «Orologi molli», «Venere di Milo con cassetta», «Metaforosi di Narciso», «Costruzione molle con fave bollite: presagio di guerra civile», «Cannibalismo autunnale», «Impressione d'Africa», «Prospettive», «Apoteosi d'Ome-



ro», «Simbolo agnostico» (il cucchiaino che avanza come un serpe fu usato anche da Giacometti), «Giraffe in fuoco», «Sei apparizioni di Lenin su un pianoforte» e «La nascita dei desideri liquidi». Cacciato dal gruppo surrealista, Dalí se ne andò negli Stati Uniti a cercar fama e dollari e trovò l'una e gli altri. Da surrealista irregolare ha dipinto i suoi quadri più orridi e stupefacenti: molti dei pensieri più profondi e segreti dell'uomo li ha portati all'evidenza e buttati su una riva a farsi lambire, come ciottoli o come pesci morti, dal battere e ribattere del mare catalano sotto lo scivolo del sole occhio. Nella grande mostra apologetica che la Spagna gli ha dedicato l'anno scorso, i dipinti dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti erano raggruppati per periodi: «Analisi e sintesi», «Dalí monarchico e mistic», «Tenacia del lavoro», le interpretazioni velezze di «La pesca del tonno» e della «Scuola di Atena». Sono dipinti lungo più di trent'anni, con molta tecnica accademica e nessuno scandalo. Dalí moltiplica e riproduce se stesso ma è come se ora l'attore e il regista dovessero tenere una tabella di marcia rispettando orari e appuntamenti dei teatri del mondo dove la sua figura/pittura ha il contratto per dare spettacolo. Nella giovinezza catalana di Dalí c'è una casa di pescatori con Lidia, una vecchia folle con i suoi figli che ripara le reti e che è entrata nei primi dipinti surrealisti con i ciottoli e le rocce di Cap Creus. Sulla primitiva casa di pescatori è cresciuto un impero di dipinti, di mercati, di banche. Il provocatore senza più provocazioni, il triste clown Dalí ha atteso la morte anche lui con uno smisurato cranio allungato come una mostruosa zucca sulle grucce per le tante stanze della reggia-museo di Figueras.



L'artista sarà imbalsamato

L'ultima battuta il provocante, l'irriverente, l'irridente Salvador Dalí se l'è portata con sé. «Si è spento dolcemente, senza pronunciare ultime parole particolari» ha raccontato il suo avvocato, Miguel Domenech. «Era confortato dal fatto di morire nella sua città natale come era suo desiderio». È lì, nell'ospedale di Figueras, il cuore dell'artista si è fermato alle 10,15 del mattino. Nato cattolico Dalí ha ricevuto l'estrema unzione da padre Costabella, parroco di San Pere, la chiesa dove fu battezzato. Per sua esplicita richiesta verrà imbalsamato. La salma è stata già tralata nella torre Galatea dove verrà esposta fino ai funerali che si dovrebbero svolgere domani pomeriggio. Dalí verrà sepolto nel teatro-museo di Figueras che raccoglie 600 sue opere. Ha destato sorpresa, a suo tempo, il fatto che il maestro abbia accettato la proposta delle autorità locali e degli amici che decisero di costruire una tomba sotto la cupola del teatro. Ci si aspettava che desiderasse essere tumulato accanto alla moglie, Gala, scomparsa nell'83 e sepolta nel castello di Pubol, sempre a Figueras.

Rafael Alberti ricorda l'amico della giovinezza

«Era un pittore già grande dalla sua nascita - ha detto il poeta Rafael Alberti -, lo ricordo sempre come un ragazzo geniale, fisicamente molto attraente e un artista prodigioso. Dalí che si fissò la residenza in Spagna e divenne franchista, preferisco non parlare». Le profonde divergenze politiche non fermarono l'atteo che Alberti ha continuato a nutrire per lo stravagante artista. «È ingiusto quanto gli è accaduto visto che aveva un anno e mezzo meno di me - ha aggiunto il poeta - ed era un grandissimo lavoratore, tanto che a volte dimenticava perfino di mangiare».

Così lo piange la Spagna ufficiale

I sovrani Juan Carlos e Sofia, amici personali dell'«marchese» Dalí, insignito del titolo nobiliare proprio da Juan Carlos, hanno inviato un messaggio di condoglianze nel quale rendono omaggio all'opera inimitabile che costituirà sempre un punto di riferimento unico nella storia della pittura. Il ministro della cultura, Jorge Semprun, saluta in lui «l'ultimo di una generazione di creatori che hanno rivoluzionato l'arte del nostro secolo: ha creato un mondo di poesia e di paradosso, illustrandolo per noi in modo mirabile; era un catalano legato alla sua terra, uno spagnolo appassionato e, soprattutto, un artista consapevole della sua importanza provocatoria e simbolica, di fronte alle tendenze omogeneizzanti della nostra epoca».

E in Urss la Novosti esprime «emozione»

«La scomparsa dell'ultimo protagonista della grande stagione del surrealismo ha suscitato emozione e cordoglio negli ambienti culturali e artistici della capitale sovietica». Così l'agenzia di stampa sovietica Novosti ha commentato la morte di un maestro che «non è stato particolarmente vicino alla critica e al pubblico sovietico, sia per la sua opera sia per le sue posizioni politiche». «Ultimamente - prosegue l'agenzia - l'asprezza della polemica di pura marca ideologica, ha lasciato il posto a una critica più meditata e serena». E riporta un giudizio del regista Karen Shakhnazarov: «Il surrealismo esprime l'essenza stessa del nostro secolo e Dalí, genio universale, ne è stato l'esponente più alto».

Intanto si aspetta l'apertura del testamento

L'immensa fortuna accumulata dall'artista non avrà eredi diretti. Con la sorella Ana Maria il ribellente Dalí ruppe i ponti quando sposò Gala. Con la donna della sua vita non ebbe figli: «i geni fanno sempre figli mediocri, non ho voluto fare questa esperienza» commentò una volta. La figlia che Gala aveva avuto dal precedente matrimonio con il poeta francese Paul Eluard, fu siliquata anni fa con un ricchissimo assegno in cambio della rinuncia all'eredità. Tra 15 giorni si saprà chi sarà il beneficiario di tanta fortuna. Secondo alcune indiscrezioni l'eredità andrebbe allo Stato spagnolo, alla Regione della Catalogna e al Comune di Figueras.

MATILDE PASSA

La sua morte è un «affare»? Tre «eredi» per una firma

La società si chiama Demart ed è quella che insieme ai collezionisti non piangerà di certo la morte del «genio». La Demart è la società svizzera, multinazionale col marchio Dalí, alla quale un vecchio ormai ridotto a 45 chili di peso, completamente fuori di testa, ha concesso lo sfruttamento del suo nome fino al 2.004. Quella firma prodigiosa, che, da sola fa salire il prezzo di un quadro a cifre da capogiro può essere messa su tutto: sui profumi, sulle magliette, sui deodoranti. Insomma, sugli ultimi anni di vita del vecchio stravagante pesano accuse e sospetti. Segregato nella sua stessa casa, per scelta, per costrizione? L'ombra del sospetto di una inumana, pur se legale, circoscrizione di un vecchio privo di volontà, si è allungata mesi fa quando trenta amici dell'artista si rivolsero al tribunale e pubblicarono un appello sul País, nel quale chiedevano che si «liberasse» questo vecchio dalla mente evanescente da tre uomini che fa-

